



SAN PIO X DAL VENETO A ROMA NEL PRIMO CENTENARIO DELLA MORTE (1914-2014)

Père JACQUES-MARIE GUILMARD

Io voglio che il mio popolo preghi attraverso strumenti di bellezza. San Pio X e l'eredità di Dom Guéranger



Saluti

San Pio X ha detto a Camille Bellaigue: "Io voglio che il mio popolo preghi sulla bellezza".

Io desidero mostrare che l'opera gregoriana di San Pio X è stata una tappa importante dello sviluppo del movimento liturgico iniziato dal fondatore di Solesmes, Dom Guéranger. Dom Guéranger e san Pio X erano, così, in perfetta comunione: il Santo Padre ha beneficiato dei lavori di Dom Guéranger ed ha allargato la loro portata fino alle estremità della Chiesa; entrambi erano dei pastori, entrambi volevano che la Chiesa pregasse... Il canto gregoriano, la cura della dottrina, la comunione frequente sono tre elementi del pensiero di Dom Guéranger e di quello di san Pio X.

Questi tre elementi sono alla base della "partecipazione attiva" così cara al Vaticano II. Questo concilio deve, così, molto all'azione del Grande Pontefice, tanto sul piano liturgico quanto su quello ecclesiologicalo, che vi è connesso. Senza i nostri due personaggi il concilio Vaticano II e la Chiesa del nostro tempo avrebbero indubbiamente un altro aspetto. Pio X è stato canonizzato nel 1954; il processo di beatificazione di Dom Guéranger è aperto da alcuni anni.

Introduzione

Il nome di san Pio X è legato alla riforma del canto gregoriano ed all'estensione del suo uso liturgico al mondo intero. I cattolici delle regioni più lontane e più estranee alla cultura ed alle consuetudini dell'Europa occidentale utilizzarono il gregoriano e cantarono in latino per lungo tempo, al punto che ne restano delle tracce ancora oggi, malgrado l'introduzione massiccia della lingua locale da cinquanta anni.

Il successo fu completo, universale e durevole.

Il 22 novembre 1903, il nuovo papa, eletto tre mesi prima, pubblicava il Motu proprio intitolato Tra le sollecitudini. Egli impose il canto gregoriano nella liturgia e dava delle istruzioni precise e ferme per l'uso della musica nelle cerimonie.

Questo Motu proprio ebbe un'influenza considerevole immediata. La causa è che la riforma del canto liturgico era una grande necessità e che questa riforma era stata preparata in profondità da molto tempo.

Il Motu proprio aveva una sua preistoria. Riprendeva in gran

Io voglio che il mio popolo preghi attraverso strumenti di bellezza. San Pio X e l'eredità di Dom Guéranger

parte il Votum del cardinale Sarto redatto nel 1893 secondo l'intenzione della Congregazione dei Riti. Era stato messo a punto, per conto del nuovo patriarca di Venezia, dal Padre Angelo De Santi, un gesuita diventato un amico di Solesmes. Era un intrepido difensore delle posizioni artistiche, scientifiche e spirituali del monastero francese. Il Padre De Santi ha avuto un ruolo di particolare importanza: un posto d'onore gli spetta di diritto tra i grandi restauratori del canto gregoriano. Si incontra qui, per la prima volta, il nome del monastero benedettino di Solesmes, che viveva allora pienamente dell'eredità del suo fondatore-restauratore, Dom Guéranger (1805-1875). Era anche l'epoca in cui l'influenza di Dom Guéranger era immensa in Francia ed anche fuori dalla Francia. Il Motu Proprio del grande pontefice si trovava in perfetta armonia con l'opera di Dom Guéranger. Prima di andare avanti, ecco una precisazione importante: alla fine del 19° secolo, il canto della Chiesa per eccellenza era il canto gregoriano; erano stati introdotti degli altri canti e san Pio X si prese cura di regolarli. Insieme al canto c'è la musica e pure in questa si rese necessaria una regolamentazione.

Abbiamo, quindi, la liturgia, il suo canto (soprattutto il gregoriano) e la musica sacra.

Il canto gregoriano è in relazione con la liturgia, suo quadro naturale, e si trova a contatto con altre forme di canto. La musica sacra è una forma musicale che si integra spesso nella liturgia. Si passa facilmente dall'una all'altra.

1. Decadenza del canto gregoriano

All'inizio del 19° secolo la decadenza della musica sacra in Europa era desolante. Per di più la partecipazione alla liturgia aveva molto sofferto dell'individualismo apparso durante il Rinascimento, del Giansenismo, nato nel 17° secolo, e del Razionalismo, che caratterizzò il 18° secolo.

La partecipazione dei fedeli alla liturgia era largamente passiva; mancava la comprensione dei misteri celebrati; erano stati creati dei libri liturgici, che si staccavano notevolmente e volontariamente dalla Tradizione romana, nei quali mancavano l'unità con la Santa Sede, la correttezza della fede e infine l'unzione dello Spirito Santo. Il canto gregoriano aveva esso stesso sofferto di questa decadenza.

La decadenza aveva tre aspetti:

a) Le melodie gregoriane erano deteriorate.

La corruzione veniva da particolari varianti, che si erano introdotte a poco a poco nel corso dei secoli; c'erano state anche delle mutilazioni volontarie.

- La ritmica primitiva era irriconoscibile, in particolare, la "nota era martellata".

- Il modo di esecuzione musicale e l'espressione lasciavano molto a desiderare. Spesso le parti cantate erano dette a bassa voce dal prete all'altare, mentre il coro, anzi l'orchestra, suonava un pezzo. In ogni caso l'esecuzione era spesso molto trascurata.

- La creazione di un repertorio nuovo per la consuetudine delle liturgie neo-gallicane metteva in disparte il canto gregoriano autentico.

- A metà del 19° secolo le edizioni di canto liturgico davano versioni molto diverse le une dalle altre. A questo riguardo regnava la più completa anarchia.

b) Il testo era passato in secondo piano

A partire dal momento in cui il testo è pronunciato male e l'espressione lascia a desiderare, la comprensione diventa difficile. A partire dal momento in cui la musica prevale sul testo, questo perde il suo valore.

c) Il rapporto del canto e della musica con la liturgia era falsato

In primo luogo il canto: il rapporto del canto con la liturgia era falsato, nel senso che la liturgia era spesso frazionata in due, una parte con azioni e preghiere gradite al prete o all'assemblea, una parte riservata ai cantori o ai musicisti.

Passiamo ora alla musica. La liturgia aveva accolto più o meno felicemente la musica. Si conoscevano allora le "Messe in musica" con polifonia e pezzi concertanti, e i motetti: la musica profana aveva preso posto nel santuario. Il canto gregoriano era stato messo in secondo piano dalla musica, che non trovava sempre il suo posto nella liturgia.

La restaurazione nel 19° secolo del canto gregoriano, - che era stato in sintonia con la liturgia romana, - porrà, almeno in pratica, la questione del posto da dare al canto nella liturgia.

d) L'edizione di Pustet

La restaurazione del canto gregoriano era infine bloccata da un ostacolo esterno. Questo si sarebbe presentato qualche anno

più tardi. Sembrò per molto tempo insormontabile. Si trattava dell'approvazione e del sostegno trentennale che la Santa Sede portò all'edizione di Pustet de Ratisbonne (1868).

Pustet riprendeva l'edizione detta Medicea (dal nome di una stamperia Medici) che si rifaceva a Palestrina. Alla fine del 19° secolo l'abate Haberl ne era l'intrepido difensore. Questa edizione Medicea era molto scorretta sul piano melodico e il privilegio pontificale ostacolava la presenza di altre edizioni migliori.

2. Le tappe della riforma

Dom Guéranger fu l'uomo del rinnovamento della liturgia. Qualche giorno dopo la sua ordinazione, a 22 anni, una grazia mistica ricevuta durante la celebrazione della Messa orientò il suo interesse e la sua fede verso la liturgia romana, che non era più impiegata nella sua diocesi. Le Mans effettivamente utilizzava una liturgia neo-gallicana. La liturgia romana era per il giovane Guéranger la chiave della liturgia. Il legame con Roma è il principio vitale di tutto nella Chiesa. Fu una tappa decisiva della sua vita. Egli scopriva la liturgia nello stesso tempo in cui constatava la grandezza romana.

La riforma della liturgia cominciò con i primi articoli da lui pubblicati nel 1830. Aveva solamente 24 anni! In seguito ci fu nel 1833 il ripristino del monastero benedettino di Solesmes, che dava alla Chiesa *un grande spazio di liturgia applicata*, dove si cantava l'ufficio e da dove uscirono degli specialisti della liturgia. Dom Guéranger si interessava alla liturgia come a tutto ciò che riguardava la Chiesa. Egli creò un monastero, perché vivesse la preghiera della Chiesa; studiò la storia della liturgia, per comprenderne l'essenza, per vedere come la Chiesa aveva pregato, per vedere la Chiesa pregare e cantare Dio.

Era colto, ma non era un archeologo; la sua anima era quella di un pastore: egli ha insegnato ai fedeli a entrare nella liturgia. È il suo famoso Anno liturgico, un'opera degna di ammirazione, che forma le anime, che forma i santi, e che nulla ha perduto della sua ricchezza, anche se la distribuzione liturgica oggi non è più la stessa. Egli ha approfondito il mistero della Chiesa.

Il pensiero di Dom Guéranger fu largamente diffuso in Francia e all'estero, particolarmente nei monasteri in Germania, a Praga, poi in Belgio, in Inghilterra, in Italia sicuramente.

L'Anno liturgico fu tradotto in inglese, in spagnolo, in olandese ed in tedesco. La versione italiana cominciò ad essere pubblicata a Lucca nel 1885. In tutto un milione di volumi!

Si è visto il pianista Liszt andare a Messa con un tomo dell'Anno liturgico sotto il braccio. Si sa che, nella famiglia di santa Teresa del Bambino Gesù, Agnès Martin ne faceva la lettura, la sera nella casa dei Buissonnets, a Lisieux.

Noi ritorneremo sull'opera liturgica di Dom Guéranger.

Dom Guéranger si occupava del canto gregoriano, soprattutto per utilizzarlo. Aveva bisogno di libri e le edizioni di cui si serviva non lo soddisfacevano.

Egli avviò la restaurazione del gregoriano verso il 1856, con l'incarico ad un monaco di copiare gli antichi manoscritti di canto gregoriano.

Va notato che san Pio X divenne sacerdote nel 1858, e che coltivava già il canto gregoriano. Ben presto Dom Guéranger nominò per lavorare sul repertorio gregoriano il giovane Dom Joseph Pothier, che più tardi sarebbe stato definito il "restauratore delle melodie gregoriane". Avrebbe avuto un ruolo fondamentale nella riforma di san Pio X. Il ritorno al medio evo in generale era all'ordine del giorno. Ciò era vero anche per lo studio del canto gregoriano. Fétis in Belgio, Lambillotte, Nisard ecc. si appassionavano al canto gregoriano. Nel 1859 a Parigi si tenne un congresso sul canto gregoriano.

Il congresso di Arezzo del 1882

Solesmes cominciò a pubblicare i primi libri per proprio uso (1860-1865). I lavori di Dom Pothier, che preparavano le nuove edizioni dei libri di canto, erano già molto avanzati e un Liber gradualis era in corso di stampa, quando ebbe luogo il Congresso di Arezzo, patria del celebre monaco Guido d'Arezzo, di cui si voleva celebrare la memoria, nel settembre 1882. I musicologi e gli esecutori di canto piano erano venuti da ogni parte. L'Italia offriva in questa occasione lo spettacolo di una stupefacente volontà di restaurazione. Citiamo il nome di Dom Ambrogio Amelli (1848-1933), che fondò la Musica sacra di Milano. Egli lavorò particolarmente con Don Lorenzo Perosi di Mantova per il successo del congresso di Milano e di Arezzo, da dove uscirono i primi cecilianzi d'Italia.

Un programma fu elaborato per studiare la tonalità, il ritmo e

la notazione tradizionale del canto gregoriano; in altre parole, egli sperava in una nuova edizione, che rimpiazzasse quella di Pustet, giudicata poco conforme alla tradizione primitiva. Un pericolo finanziario minacciava i libri di Ratisbona e gli editori, che avevano fatto spese considerevoli per questa impresa. Così il loro principale difensore, il Dr. Haberl, ottenne dalla Congregazione dei Riti un nuovo riconoscimento ufficiale delle edizioni Pustet. La Santa Sede non fu affatto entusiasta delle conclusioni del congresso. In ogni caso, il Papa Leone XIII si interessava da vicino al canto gregoriano. Il canonico Sarto, allora decano del vescovado di Treviso e direttore spirituale del grande seminario, poi vescovo di Mantova, si poneva sulla stessa linea dei monaci di Solesmes.

Dom Mocquereau e l'edizione di Pustet

A partire dal 1879, un monaco di Solesmes fu nominato per aiutare Dom Pothier. Si chiamava Dom André Mocquereau (futuro priore di Solesmes). A Dom Mocquereau va il merito della restaurazione scientifica, della fondazione del Laboratorio di Paleografia di Solesmes, dell'edizione della Paleografia musicale, della dimostrazione dell'errore di Pustet, della prova dell'unità primitiva del repertorio.

Effettivamente egli fece la revisione paleografica dei pezzi del repertorio gregoriano e pubblicò, a partire dal 1889, una collezione di fac-simili di manoscritti, chiamata Paleografia musicale. Egli ne ricavò delle tavole che provavano che la tradizione gregoriana era globalmente unanime ed identificabile nota a nota. Provava che la versione di Pustet, che se ne allontanava molto, era gravemente errata. Qui l'arte e l'archeologia parlavano con una sola voce. Dopo la sua scadenza il privilegio di Pustet non fu rinnovato.

Campagna di fotografia: accoglienza ricevuta dai monaci di Solesmes

Per preparare le pubblicazioni di Solesmes e raccogliere fotografie di manoscritti, dei monaci dovevano percorrere l'Europa e in primo luogo l'Italia. Leggendo i loro diari di viaggio, ci si accorge che essi furono ricevuti con entusiasmo. Rappresentavano la maniera francese di cantare. Nel 1890, a Torino, Dom Mocquereau incontrò Don Bosco. Il seminario cantava secon-

3 - JACQUES-MARIE GUILMARD

do il graduale di Solesmes e il Santo voleva che, da lì, la riforma gregoriana si diffondesse in Italia. A Bologna l'accoglienza fu entusiasta. A Venezia, fu ancora migliore, con il canonico Tebaldini e il cardinale Agostini. A Milano, accoglienza eccellente e incontro con il canonico Magistretti. Accoglienza entusiasta a Lucca ed al Seminario francese di Roma.

Interesse per la restaurazione del canto gregoriano

La causa gregoriana era avanzata in Italia molto rapidamente tra il 1880 e il 1903. Di sicuro nelle chiese si utilizzavano ancora altri canti, ma il gregoriano era divenuto agli occhi di tutti il canto ufficiale della Chiesa e della liturgia romana. Era così anche in Germania, dove Dom Sauter, un monaco di Beuron che aveva soggiornato a Solesmes, aveva pubblicato nel 1865 un'opera sul gregoriano - evidentemente sulla linea di quello che aveva sentito a Solesmes - che ebbe un grandissimo successo. Lo stesso ancora in Inghilterra dove degli anglicani coltivavano brillantemente le scienze medioevali e dove la corrente liturgica cattolica era viva. Dom Laurent Shepherd aveva pubblicato una traduzione dell'Anno liturgico e, dal 1899, più di un ecclesiastico si era messo alla scuola dei benedettini di Solesmes per ridare vita al canto gregoriano. In linea generale, non si possono contare le riviste - parecchie delle quali portano il titolo di Musica sacra (Ratisbona, Milano, Malines) - che apparvero nel 19° secolo per promuovere il canto ecclesiastico.

L'esempio di Dom Guéranger e di Solesmes per il bene della liturgia e del canto gregoriano

Dietro tutto ciò si sente l'influenza di Dom Guéranger, che aveva avviato il programma di lavoro e che ne aveva fornito l'obiettivo. L'Anno liturgico era molto letto in quel tempo (Torino 1884-1886). Esso stimolò la pubblicazione di messali e di altre opere che aiutavano i fedeli a seguire la Messa, come ne esistono molte ai nostri giorni. Dom Guéranger e i suoi "figli" erano diventati un simbolo della Chiesa romana. Ma ritorniamo ai fatti. Noi siamo ormai vicini al cardinale Sarto.

Il Padre De Santi, s. j.

Occorreva ottenere l'appoggio della Santa Sede. Il sostegno decisivo in questa operazione fu dato dal Padre De Santi, redatto-

Io voglio che il mio popolo preghi attraverso strumenti di bellezza. San Pio X e l'eredità di Dom Guéranger

re di Civiltà cattolica. In un primo momento egli era stato poco favorevole a Solesmes, ma davanti alle prove che gli furono presentate si mise a sostenere l'azione dei monaci francesi. Fu il redattore di *Votum* per conto del cardinale Sarto, del quale noi parleremo; questo *Votum* riprendeva la posizione di Solesmes.

Il Cardinale Giuseppe Sarto

Sicuramente una tappa simbolica fu il sostegno dato al canto gregoriano dal cardinale Sarto, nel 1893, appena nominato patriarca di Venezia. Egli, ancora prima di prendere possesso della sua sede, inviava alla Congregazione dei Riti un *Votum* in favore del canto gregoriano. Il suo *Votum* non fu soltanto un incoraggiamento; fu fondamentale, poiché sarebbe servito di base al *Motu proprio* del 1903 pubblicato, questa volta, dal Papa Pio X, tre mesi dopo la sua elezione.

Giuseppe Sarto amava il gregoriano e lo praticava dai tempi del seminario. Cantava davvero bene e possedeva delle doti di musicista. Come abbiamo già detto, decano al vescovado di Treviso, egli aveva seguito da vicino il congresso di Arezzo. A Mantova aveva promosso il canto gregoriano. Amava profondamente la liturgia. Il cardinale Sarto era ancora a Mantova, quando inviò al gran maestro Don Lorenzo Perosi una famosa lettera, datata 11 luglio 1894. Perosi, che sarebbe stato, in seguito, maestro di cappella della basilica di San Marco di Venezia, e poi della Cappella Sistina; era un ardente amico di Solesmes, dove soggiornava per la prima volta. Ecco cosa gli scriveva il Patriarca: *"Al semplice annuncio dei Vespri che tu hai sentito cantare da questi venerabili monaci [di Solesmes], tu hai fatto aumentare in me il desiderio di sentir lodare il Signore nello stesso modo anche in Italia. Sarà una lunga attesa, ma spero di non morire prima di averne gustato il frutto. Sembra che il Santo Padre [Leone XIII] abbia già dato al Cardinale-Prefetto della Congregazione dei Riti il nuovo Regolamento per la musica, che tra poco sarà stampato. Speriamo che tutto sarà conforme ai nostri desideri."*

3. Il canto gregoriano e la liturgia - La partecipazione attiva

Alla fine del 19° secolo il futuro san Pio X e molti ecclesiastici desideravano vivificare il senso dei fedeli. Un'espressione destinata a durare a lungo è stata scritta dal cardinale Sarto: partecipazione attiva. In che cosa consiste?

Primo livello di partecipazione attiva

Il significato delle parole è chiaro. Ciascuno deve avere il ruolo che gli spetta nella liturgia e deve svolgerlo nel più preciso dei modi. Il cantante deve cantare, l'incensiere deve portare l'incenso; il prete deve dire le parole previste dalla liturgia. È la partecipazione esteriore. È il primo livello; è indispensabile per la liturgia, che è un'azione sociale, pubblica: essa ha bisogno di visibilità e di segni evidenti. La creazione di cori gregoriani in cui si impegnavano numerosi fedeli dipendeva dalla partecipazione esteriore.

Secondo livello di partecipazione attiva

Il secondo livello di partecipazione attiva è la comprensione di quello che ciascuno fa. È l'intelligenza spirituale dei riti e dei gesti, dei canti, degli oggetti, delle preghiere, delle letture, delle orazioni ecc. Si tratta del senso liturgico, che non è soltanto un sapere, ma anche quello che io definirei il "sensus Ecclesiae orantis" - "il senso della Chiesa in preghiera". Le opere di Dom Guéranger - in particolare, *L'Année liturgique* - davano ai lettori un insegnamento che apriva su questa partecipazione spirituale.

Terzo livello di partecipazione attiva

Il terzo livello non è più esteriore, né immediatamente legato alla comprensione, ma è di ordine teologale. Quando San Pio X dava la Comunione, partecipava pienamente alla Messa; quando pronunciava le parole della consacrazione, partecipava pienamente alla Messa; quando Domenico Savio assisteva alla Messa e si offriva a Dio, partecipava come un santo all'azione sacra. Riprendiamo ciascuno di questi tre livelli.

La restaurazione del canto gregoriano

La riforma del canto gregoriano si collocava dunque al primo livello di partecipazione, quello di una partecipazione esteriore. Noi abbiamo parlato del *Votum* scritto dal cardinale-Patriarca Sarto, nel 1893, e ripreso nel *Motu proprio* del 22 novembre 1903. Fu proprio Padre De Santi ad avere la parte essenziale nella redazione del celebre *Motu proprio*. Ma ciò che è meno noto, è il consiglio provvidenziale che diede al Santo Padre. Pio X voleva restaurare il canto gregoriano nella sua città di Roma. De Santi gli diede il consiglio di farlo per tutta la Chiesa.

I rischi della restaurazione effettiva del gregoriano furono numerosi. Nel 1904 fu creata una Commissione Vaticana allo scopo di realizzare la pubblicazione di libri usuali di canto. Il

presidente era Dom Joseph Pothier, divenuto nel frattempo abate di Saint-Wandrille, in Normandia.

Dom Mocquereau, il direttore del Laboratorio paleografico di Solesmes, e i monaci di Solesmes dovevano fornire la materia delle restituzioni melodiche. Purtroppo ci fu un contrasto tra Dom Pothier e Dom Mocquereau. Si giunse nel 1905 a scartare il lavoro dei monaci di Solesmes.

La Commissione vaticana poté, però, pubblicare due opere: nel 1908 il Graduale romano e nel 1912 l'Antifonario vaticano. Nel 1913-1914, la Commissione fu sciolta per volontà espressa da san Pio X. In ogni caso, il movimento gregoriano era solidamente stabilito. La riforma voluta da san Pio X aveva suscitato uno slancio: Solesmes avrebbe pubblicato dei libri usati ovunque e il Graduale vaticano del 1908 sarebbe stato ancora ai nostri giorni la base di quasi tutte le edizioni in uso.

Il canto e la liturgia - L'insegnamento di Dom Guéranger

Ma il lavoro gregoriano non era che una tappa. Non è possibile cantare il gregoriano senza un contatto diretto con la liturgia. Passiamo al secondo livello ed ascoltiamo Dom Olivier Rousseau, che ci spiega quello che è successo in seguito: "La questione del canto gregoriano è una delle più importanti questioni nel Movimento liturgico. Essa un giorno ne sarà una delle più potenti leve. Essa è - e di fatto è stata - uno degli elementi principali dell'attaccamento del popolo alle cerimonie della Chiesa; è attraverso il canto che il popolo si associa all'azione sacerdotale; esso è per il popolo una specie di ministero. Il primo modo di interessare i fedeli alla liturgia è farli cantare. Lo spirito si impadronisce degli individui, stimola il loro entusiasmo ed innalza i loro cuori all'unisono verso le regioni superiori, dove la liturgia deve portarli. La causa del canto gregoriano si impose negli ultimi anni del 19° secolo, preparò particolarmente il movimento liturgico popolare, che si sarebbe sviluppato nel 20° secolo. È stata come lo strumento providenziale della popolarità di questo movimento. Sotto Pio X, liturgia e canto gregoriano procedettero insieme; la restaurazione del culto per mezzo della liturgia avrebbe allora ricevuto dal grande Pontefice l'appoggio e la forza della Sede apostolica".

Noi riteniamo che il canto gregoriano sia stato una potente leva nel rinnovamento della liturgia.

**

Si pensa spesso che sia attraverso il testo che la musica possa diventare una parte integrante della liturgia. Dom Guéranger, un vero contemplativo, ha preferito considerare la Chiesa e il suo modo di pregare. "Lo Spirito santo risiede nella Santa Chiesa. Esso è principio dei suoi movimenti e della sua preghiera. Ne deriva che essa non tace né giorno né notte. La sua voce è sempre melodiosa. La sua parola va sempre al cuore dello Sposo" "Ogni poesia è reputata canto, persino quando non viene cantata, e tutti sanno che l'intera Liturgia appartiene alla poesia e che è per questo che il canto ne è il complemento".

La liturgia deve, dunque, essere canto, come deve essere unzione, perché lo Spirito Santo è in essa. Il genio di Dom Guéranger è consistito nel vedere nel canto un elemento che deriva dall'essenza stessa della liturgia. Pertanto il canto liturgico e, in particolare, il canto gregoriano, potevano essere restaurati insieme in una giusta prospettiva.

Il punto di partenza della rinascita del canto gregoriano è stato, dunque, liturgico: i primi articoli di Dom Guéranger nel 1830, poi la creazione di Solesmes nel 1833 e quindi le sue opere dal 1840. In Francia ci fu soprattutto il ritorno delle diocesi alla liturgia romana, con il ritorno all'origine romana, alla sua preghiera, alla sua dottrina, alla Tradizione, alla Tradizione vivente della Chiesa.

L'apporto di Dom Guéranger è stato di un'importanza particolarmente rilevante. Come noi abbiamo visto, è soprattutto nella sua opera L'Anno liturgico che Dom Guéranger ha fatto entrare i fedeli in questa intima comprensione del mistero di grazia che è la liturgia. Egli ha svelato loro la preghiera della Chiesa, che è un cuore a cuore del Cristo con la sua Sposa. Egli è stato il maestro del "sensus Ecclesiae orantis". Diciamolo ora: i grandi liturgisti dell'epoca seguente sono stati impregnati dal pensiero di Dom Guéranger, che si è largamente diffuso, sebbene con discrezione.

San Pio X - Il Sovrano pontefice

Ecco ora il terzo livello di partecipazione. È facile per noi ora collegare tutto questo con san Pio X. Effettivamente la dimensione mistica della liturgia fu molto favorita dai Decreti pontifici sulla comunione frequente degli adulti e dei bambini

(1905-1910). La ripresa della pratica eucaristica in maniera abituale - che era stata scartata sotto l'influsso del giansenismo - rendeva alla Messa la sua posizione centrale nella vita della Chiesa; essa dava senso alla partecipazione attraverso il canto - anche se spesso la formazione dottrinale e spirituale dei fedeli era insufficiente e se il fervore mancava al momento della comunione.

Una corrente di pietà eucaristica apparve nella seconda metà del 19° secolo. Mademoiselle Émilie Tamisier è all'origine dei Congressi eucaristici. L'Italia fu al centro di questa devozione ed un arcivescovo di Torino ne fu un grande promotore. Si sa che il giovane Giuseppe Sarto aveva voluto dare la comunione molto giovane. A Treviso e altrove egli passava il tempo a preparare i bambini alla Prima comunione. Egli predicò al congresso eucaristico di Milano nel 1895 e, due o più anni più tardi, organizzò un congresso simile nella sua città di Venezia. Si sa come egli ricevette dal cielo una assicurazione di poter concedere la comunione a dei bambini piccoli. Fu una riforma dalle conseguenze considerevoli. Dom Guéranger era già favorevole alla comunione frequente e amava formare i bambini alla prima comunione; questa fu, d'altronde, la sua ultima attività prima di morire. Egli stesso aveva preparato i fedeli ad una partecipazione frequente alla Messa ed alla liturgia tramite la lettura dei pezzi liturgici del giorno, dato che egli commentava la liturgia del giorno.

Aggiungerci che l'aspetto teologale della partecipazione attiva è stato difeso da san Pio X in un altro modo ancora, quando attaccava il modernismo con energia indomabile. Nello stesso modo Dom Guéranger aveva combattuto il naturalismo. Questi errori colpivano la realtà stessa della grazia operante tramite la liturgia nell'anima dei fedeli.

**

È opportuno fare un'osservazione essenziale. Il fatto che sia stato il Vicario di Cristo ad imporre queste riforme, le collocava nel quadro della Chiesa. Una forma frequente di naturalismo, che ci raggiunge tutti più o meno, è una miopia che ci impedisce di vedere fin dove penetra l'azione della Chiesa. Persino quando la Chiesa leggera, la sua azione è come una linfa benefica che penetra dappertutto e dona la vita; essa è come un profumo balsamico; essa dona la felicità di appartenere alla

famiglia di Dio. Evidentemente gli storici modernisti sono incapaci di comprendere ciò, e certi aspetti della grandezza di san Pio X sfuggiranno loro sempre. I cattolici si sentono accanto a loro in questo universo luminoso e universale che è la Chiesa. Il Pastore universale ha trascinato il gregge. È tutta la Chiesa che si è messa in movimento a partire dalla riforma del canto gregoriano. Non fu più possibile al clero, che spesso si disinteressava della musica e del canto, ignorare ciò. Di colpo la liturgia, il suo significato e il ruolo dei laici assumevano un'importanza considerevole. Il pubblico era pronto ad un rinnovamento; una parte del clero lo voleva. Il seme messo nella terra dopo tre quarti di secolo era pronto a germogliare. Lungi dall'essere una riforma senza domani, la restaurazione del canto gregoriano decisa dal Sovrano Pontefice fu dunque una tappa decisiva della messa in opera del suo motto "Omnia instaurare in Christo".

In conclusione Dom Guéranger ha lavorato e seminato il terreno in modo segreto e profondo. San Pio X, come il sole, ha fatto raccogliere la messe per la Chiesa intera. Nella più grande discrezione, il santo Papa ha conferito all'opera dell'Abate di Solesmes una immensa fecondità. Non era forse conforme al vangelo del lievito nella pasta, che era stato letto in occasione della consecrazione episcopale di Monsignor Sartò? È difficile non vedere in tutto ciò l'azione della Divina provvidenza. Il seguito degli avvenimenti conferma questo modo di vedere. La riforma del canto gregoriano attuata da Pio X fu una grande tappa sulla strada del concilio Vaticano II.

4. Verso il concilio Vaticano II

Nel 1910, un monaco belga, Dom Lambert Beauduin, ha organizzato nel suo paese delle settimane gregoriane e delle settimane liturgiche. Formato a Maredsous, Dom Beauduin era un fervente ammiratore di Dom Guéranger. Aveva, così, inizio quello che è stato chiamato (con un termine specifico) il "Movimento liturgico", che trasse il suo vigore dall'azione di san Pio X. Questo movimento ebbe una lunga vita. Esso portò, dopo un percorso molto tortuoso, al concilio Vaticano II, a tal punto che, nella costituzione Sacrosanctum concilium, si può leggere la parte essenziale del Motu proprio del 1903. Il giovane abate Ratzinger ha trattato di questa Costituzione

liturgica, che fu il primo documento del concilio Vaticano II. Egli ha mostrato che la priorità data alla liturgia in questo Concilio è stata provvidenziale "confessare qual è il vero centro della Chiesa, queste Nozze sempre nuove della Chiesa con il suo Signore che si compiono nel mistero eucaristico. [...] Era una confessione di fede in favore della vera sorgente di vita della Chiesa, e così l'autentico punto di partenza di ogni rinnovamento. [...] Collocandosi subito a questa profondità, il testo portava nello stesso tempo con sé tutta una ecclesiologia e presentava, come per anticipazione, quello che sarebbe stato verisimilmente il tema principale di tutto il Concilio."

Così la riforma del canto gregoriano ha non solo preparato il rinnovamento liturgico voluto dal Vaticano II, ma ha anche preparato l'arricchimento dell'ecclesiologia cattolica. E da lì ha preparato il rinnovamento di tutta la Chiesa messo in opera dal Concilio, poiché, se non c'è conoscenza giusta della Chiesa senza conoscenza intima della sua preghiera liturgica, questa conoscenza, in seguito, plasma e nutre tutto il suo essere. Ringraziamo san Pio X. Senza di lui non avrebbe avuto luogo il rinnovamento liturgico, o si sarebbe perduto. Il Vaticano II non avrebbe potuto trattare di questa questione. Il Concilio avrebbe preso un'altra direzione. Il volto della Chiesa dei nostri giorni sarebbe stato certamente diverso.

La Chiesa che prega è sacramento della benedizione non solo sul piano specificamente sacramentale della comunione eucaristica, ma in tutte le parti della liturgia. La miglior presa di coscienza da parte della Chiesa della sua vita liturgica - della sua natura e della sua portata - è largamente dovuta all'azione di Dom Guéranger ed alla riforma avviata da san Pio X. Il rinnovamento della pratica liturgica (profonda ed ampiamente diffusa nel popolo cristiano) è dovuto alla loro azione congiunta. Ha permesso ai fedeli d'avere una conoscenza intima della Chiesa, preparando così un'esperienza soprannaturale. Grazie alla partecipazione attiva alla liturgia, molti cristiani hanno potuto gustare le gioie dell'unione della Chiesa con il Cristo. Si può pensare all'alta spiritualità di Romano Guardini o di Benedetto XVI, come era stata una volta quella delle sante Gertrude e Mechtilde.

La celebrazione della liturgia è divenuta - attraverso il canto, i cori, le ripetizioni, gli impegni di ogni genere - un elemento

vitale dell'esistenza dei cattolici, un'esperienza ecclesiale quale la Storia della Chiesa non aveva molto conosciuto. La riforma fatta da san Pio X ha favorito la vita mistica nella Chiesa, Sposa del Signore.

Conclusione

Il dopo-concilio fu un periodo agitato e lo è ancora. Si voleva la partecipazione attiva, si ebbe dell'attivismo. Bisognava tornare alla partecipazione mistica, fondata sulla conoscenza della preghiera della Chiesa. La riforma del canto gregoriano attuata da Pio X è un esempio del quale la nuova Evangelizzazione deve prendersi carico. Lo scopo è che i Cristiani acquistino il "sensus Ecclesiae orantis" e lo trasmettano ai non cristiani. Questo senso della Chiesa in preghiera è una conoscenza soave, piena di unzione, che fa penetrare nel mistero della preghiera, che unisce il Cristo e la Chiesa. Esso è più diffuso di quanto si creda soprattutto nel buon popolo cristiano. Si trasmette come si trasmette la fede. Ad esso mirava Dom Guéranger nei suoi scritti, che costituiscono una bella eredità. Ad esso mirava san Pio X, quando volle che "il suo popolo pregasse sulla bellezza".
Grazie.

Bibliografia sommaria

- Dom Pierre Combe, *Histoire de la restauration du chant grégorien...Solesmes*, 1969.
Abbé Pterre Fernessole, *Saint Pie X*, Paris, 1953.
Dom Jacques-Marie Guilmard, «*Dom Guéranger et la restauration du chant liturgique*», dans *Ecclesia orans*, 22-2005/2, pp. 177-197.
Dom Cuthbert Johnson, *Dom Guéranger et le renouveau liturgique*, éd. Artège, 2011.
Dom Joseph Pothier, *Les mélodies grégoriennes*, Tournai, 1881.
Abbé Joseph Ratzinger, *Mon Concile Vatican II*, Perpignan, éd. Artège, 2011.
Mgr F. Romita, *Jus musicae liturgicae*, 1936.
Dom Olivier Rousseau, *Histoire du mouvement liturgique*, coll. Lex orandi, 3, éd. Le Cerf. Paris, 1945.
Dom Sauter, *Choral und Liturgie*, Beuron, 1865